

## LA “SINTASSI MISTICA” IN SAN FRANCESCO E SANT’IGNAZIO

**Leonardo Speranza**

Il linguaggio di un autore porta con sé una traccia profonda dei significati che egli intende convogliare e del suo stesso mondo interiore, anche quando egli non si pone come obiettivo primario la ricerca stilistico-letteraria. Se proviamo a confrontare le opere di due figure-cardine della storia religiosa e culturale dell’Occidente, San Francesco d’Assisi (1182-1226) e Sant’Ignazio di Loyola (1491-1556), ci rendiamo conto che le parole che usano sono accomunate da una marcata concretezza. Sono parole che nominano oggetti, luoghi, situazioni quotidiane. Eppure, l’atmosfera in cui sono calate è molto diversa, e questo non solo perché Francesco scrive in latino e in volgare umbro ed è immerso nel contesto medioevale, mentre Ignazio scrive in spagnolo e riflette la cultura controriformistica e manierista.

Entrambi nelle loro opere maggiori (per Francesco, le due *Regulae* monastiche, gli scritti epistolari e il *Cantico di Frate Sole*; per Ignazio, gli *Esercizi spirituali* e alcuni testi che li completano<sup>1</sup>) privilegiano le funzioni *descrittive* e *prescrittive* del linguaggio, attuandole con un approccio che trae ispirazione dal *corpo di Cristo*, inteso come immagine fondante di un’esperienza mimetica (*l’imitatio Christi*, appunto). I due santi, infatti, aspirano a fondare, o meglio, a rifondare la vita religiosa nella materia, nell’asprezza e nella malleabilità dei corpi: Francesco, non a caso, contribuisce alla rivalutazione del senso della vista e, di conseguenza, al potenziamento del ruolo delle arti nel Medioevo maturo, come testimonia ampiamente il *Cantico*; Ignazio, dal canto suo, fa leva su molteplici echi sensoriali, che possono persino intrecciarsi tra loro e che risultano, in ogni caso, riconducibili a immagini, contrapponendosi alla negazione dell’atto rappresentativo compiuta dai mistici della tradizione cattolica. Eppure, nonostante queste analogie, si ha l’impressione che Francesco e Ignazio, nei loro testi, scrutino dimensioni diverse dell’esperienza. È come se due astronomi, osservando un pianeta, lo inscrivessero, uno nel sistema geocentrico, l’altro in quello eliocentrico. Il fatto è che Francesco descrive il mondo della realtà, Ignazio quello dell’immaginazione. Nel primo, il mondo esterno e il mondo interiore all’uomo restano in equilibrio, a livello di rappresentazione e, quindi, di linguaggio adottato per definirli; nel secondo, questo equilibrio viene a mancare, e noi assistiamo a un processo di interiorizzazione del realismo linguistico. La ragione è che, nel secondo Cinquecento, a venire a mancare è il ruolo di Dio come garante del rapporto tra l’io e il mondo: sono i prodromi di quel clima culturale che porterà Cartesio, nel secolo successivo, a porre come problema l’individuazione di un punto di incontro tra la *res cogitans* e la *res exstensa*.

Sia Francesco che Ignazio desiderano accedere all’interiorità dell’uomo, ma l’italiano lo fa tramite categorie morali che passano attraverso l’azione pura nella realtà, mentre lo spagnolo si immerge direttamente nella psiche di chi compie gli *Esercizi spirituali*, per popolarla di figure gestuali e stazioni visionarie. La descrizione delle modalità di svolgimento degli esercizi è già uno schema mentale, la cui funzione è propedeutica ad allestire una sorta di teatro dell’anima, fatto di immagini, voci, tracce sensoriali; la descrizione dei comportamenti dell’autentico francescano e la

---

<sup>1</sup> In particolare, *I misteri della vita di Cristo nostro Signore*, le *Regole* e il *Diario spirituale*.

condanna degli atteggiamenti peccaminosi costituiscono invece, in Francesco, un percorso attraverso l'evidenza del bene, che apre la via, con immediatezza, all'astrazione morale. D'altra parte, la questione di ciò che, nel mondo, è evidente e di ciò che non lo è, definisce il ribaltamento culturale che intercorre tra il primo Duecento e il Cinquecento inoltrato: per Francesco i messaggi che Dio invia all'uomo abitano nella luce, sono incisi a chiare lettere nella natura, nell'esperienza e, ovviamente, nei testi biblici, tanto che egli lascia spesso la parola a questi ultimi, tramite meticolose citazioni, in alcuni dei suoi scritti più ricchi di fervore, come la *Regula non bullata* e l'*Epistola toti ordini missa*; per Ignazio, al contrario, i messaggi divini sono enigmatici e necessitano di tecniche di decodifica così sottili che egli elabora un complesso percorso di tirocinio interiore per il cristiano che chiede a Dio di essere guidato nelle scelte di vita, percorso descritto, come è noto, negli *Esercizi spirituali*. Nonostante tale contrapposizione prospettica, in entrambi gli autori la concretezza del linguaggio porta con sé una valorizzazione della materia e, quindi, della dimensione terrena, nella quale l'uomo può entrare in contatto con la divinità – la concezione del *deus absconditus* è di là da venire anche per Ignazio –, ma, ancora una volta, secondo percorsi inversi nei due santi.

Per Francesco, infatti, è Dio a muoversi verso l'uomo, mentre per Ignazio è l'uomo a muoversi verso Dio. La qualità di questi "movimenti metafisici" non è espressa semplicemente dalle aree semantiche che caratterizzano le opere dei due pensatori religiosi, e che si possono definire, generalizzando, come l'"area della presenza" per quanto riguarda Francesco, e come l'"area della ricerca" per quanto riguarda Ignazio; ma i "movimenti metafisici" in questione sono iscritti nella sintassi stessa di Francesco e Ignazio, una sintassi che spesso rivela degli "emblemi mistici soggiacenti".

Il periodare di Francesco si struttura nella forma visivo-simbolica del *sole che emana i suoi raggi*, ossia del Signore che benedice e sostiene le proprie creature, come può risultare chiaro dai seguenti brani, organizzati per cerchi concentrici che mostrano parallelismi lessicali e semantici e appaiono come emanazioni di un nucleo sintattico e teologico. Qui il latino di Francesco, come è tipico del suo stile maturo, possiede un'ipotassi caratterizzata da un misto di formalizzazione e spontaneità. L'approccio alla materia, e quindi allo stile, è emotivo, ricolmo di *enthousiasmòs*. Lo scintillio semantico delle espressioni-chiave è stato enfatizzato per via grafica.

In nomine Domini! Omnes fratres, qui constituuntur ministri et servi aliorum fratrum, in provinciis et in locis, in quibus fuerint, collocent suos fratres, quos saepe visitent et spiritualiter moneant et confortent. Et omnes alii fratres mei benedicti diligenter obediunt eis in his, quae spectant ad salutem animae et non sunt contraria vitae nostrae. **Et faciant inter se sicut dicit Dominus:** «Quaecumque vultis, ut *faciant* vobis homines et vos *facite* illis» (Mt 7,12); [5] et: «Quod non vis tibi fieri, non *facias* alteri». Et recordentur ministri et servi, quod dicit Dominus: Non veni ministrari, sed ministrare et quia commissa est eis cura animarum fratrum, de quibus, si aliquid perderetur propter eorum culpam et malum exemplum, in die iudicii oportebit eos reddere rationem coram Domino Jesu Christo.

(*Regula non bullata*, cap.

IV)

Et, quia qui est ex Deo verba Dei audit, debemus proinde nos, qui specialius divinis sumus officiis deputati, non solum audire et facere quae dicit Deus, verum etiam ad insinuandam in nobis

altitudinem Creatoris nostri et in ipso subiectionem nostram vasa et officialia cetera custodire, quae continent verba sua sancta. Propterea **moneo fratres meos omnes et in Christo conforto**, quatinus, ubicumque invenerint divina verba scripta, sicut possunt, venerentur; et, quantum ad eos spectat, si non sunt reposita bene vel inhoneste iacent in loco aliquo dispersa, recolligant et reponant honorantes in sermonibus Dominum, *quos locutus est*. Multa enim sanctificantur per verba Dei, et in virtute verborum Christi altaris conficitur sacramentum.

(*Epistola toti ordini missa, 34-*

37)

A differenza del periodare francescano, quello ignaziano lascia trasparire l'emblema della *scala*, di quella scala con la quale, secondo l'immaginario filosofico dell'autore (che si sente affine alla Scolastica), il cristiano può gradatamente ascendere al suo Signore. Questo simbolo è evocato da una sintassi principalmente paratattica e spezzata, che delinea la struttura di paragrafi disposti in forma schematica, dove la logica e la dimensione mentale non lasciano spazio agli "abbandoni emotivi" del linguaggio di Francesco. Si può affermare che il fondatore della Compagnia di Gesù rinnovi il misticismo medioevale in quanto il percorso di accostamento a Dio che egli suggerisce è *di tipo segnico* e, come tale, razionale e antipassionale – i richiami ignaziani al costante dominio interiore vanno in questa direzione e diventeranno elementi fondanti dell'approccio educativo gesuitico. A volte, la scala della sintassi ignaziana suggerisce, nel punto visivamente superiore, ossia quello che il lettore o l'esercitante incontrano per primo, un'idea di leggerezza spirituale, la quale, procedendo verso il basso, subisce un'accentuazione di peso e durezza, nei toni e nei significati (ma ciò non esclude un'interferenza con l'etere salvifico che sta in alto); altre volte, la parte superiore e quella inferiore della scala si corrispondono, in un circolo di significati e sensazioni; altre volte ancora, è necessario che la struttura a gradini mimi con asprezza – anche fonica – il climax del dolore o della dannazione. Gli esempi che seguono sono indicativi di tale casistica. Il primo di essi, inoltre, propone una gerarchia dei sensi che aiuta a comprendere la cultura di coloro che vivono la "crisi del Rinascimento". Espressioni apparentemente ridondanti come "udire con le orecchie", invece, stanno a ribadire che i sensi di cui parla Ignazio non sono corporei ma metacorporei. Anche in queste citazioni le sottolineature sono nostre.

### **121. Quinta contemplazione: applicare i cinque sensi sopra la prima e seconda contemplazione**

*Orazione.* Dopo l'orazione preparatoria e i tre preludi, giova portare i cinque sensi dell'immaginazione alla prima e seconda contemplazione, nel modo seguente:

**122. 1° punto.** Il primo punto è vedere le persone con la vista immaginativa, meditando e contemplando in particolare le loro circostanze, e ricavando qualche frutto da tale vista.

**123. 2° punto.** Il secondo, udire con l'udito quello che dicono o possono dire; e, riflettendo in me stesso, ricavarne qualche frutto.

**124. 3° punto.** Il terzo, odorare e gustare, con l'odorato e con il gusto, l'infinita soavità e dolcezza della divinità, dell'anima e delle sue virtù e di tutto, secondo la persona che si contempla, riflettendo in se stesso e ricavandone frutto.

**125. 4° punto.** Il quarto, toccare con il tatto, per esempio abbracciare e baciare i luoghi dove tali persone passano e siedono; sempre, procurando di ricavarne profitto.

**126. Colloquio.** Si deve concludere con un colloquio, come nella prima e seconda contemplazione, e con un *Pater noster*.<sup>2</sup>

(da *Esercizi spirituali*, Seconda settimana, Primo giorno)

**335. 7ª regola.** La settimana. In quelli che procedono di bene in meglio, il buon angelo tocca l'anima dolcemente, delicatamente e soavemente, come goccia d'acqua che entra in una spugna;  
*b.* e il cattivo tocca acutamente e con strepito e inquietudine, come quando la goccia d'acqua cade sopra la pietra;  
*c.* e quelli che procedono di male in peggio i sopraddetti spiriti toccano in modo contrario;  
*d.* causa di questo è la disposizione dell'anima che è contraria o simile ai detti angeli; perché quando è contraria, entrano con strepito e facendosi sentire, in maniera percettibile; e quando è simile, entrano come in casa propria a porta aperta.<sup>3</sup>

(da *Regole per il discernimento degli spiriti*)

**66. 1° punto.** Il primo punto sarà vedere con la vista dell'immaginazione le grandi fiamme e le anime come in corpi ignei.

**67. 2°.** Il secondo, udire con le orecchie pianti, urla, grida, bestemmie contro Cristo nostro Signore e contro tutti i suoi santi.

**68. 3°.** Il terzo, odorare con l'olfatto fumo, zolfo, fetore e cose putride.

**69. 4°.** Il quarto, assaporare con il gusto cose amare, come lacrime, tristezza e il verme della coscienza.

**70. 5°.** Il quinto, toccare con il tatto, come, cioè, le fiamme toccano e bruciano le anime.<sup>4</sup>

(da *Esercizi spirituali*, Prima settimana, Quinto esercizio: *Meditazione dell'Inferno*)

---

<sup>2</sup> I. DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, Milano, Edizioni San Paolo, 2012, pp. 201-205.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 417.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 155.